
Nuova Rivista Storica

IL NOSTRO PROGRAMMA



Il nostro programma vuol essere un po' diverso da quello comune alle altre riviste storiche. La *Nuova Rivista Storica* non si propone di far posto a quell'eccesso di produzione, che non troverebbe altrimenti il modo ed il luogo di palesarsi, nè di servire quale nuovo campo aperto a una più rapida (come dire?) titolografia.... Essa aspira invece ad esercitare una speciale azione nell'ambito della nostra cultura storiografica: quella che nel pensiero dei suoi ideatori è parsa la più conforme ai bisogni dell'ora che volge.

È noto ad ognuno (e anche negli ultimi Congressi storici s'è levata qualche voce autorevole a deplorarlo); è noto — diciamo — ad ognuno come la nostra cultura storica sia, da cinquant'anni ad oggi, tutta intesa alla trattazione critica (talora ipercritica), non illuminata da alcuna idea generale, di questioni minute, senza nesso organico tra loro, alla ricerca e alla illustrazione spicciola di testi e di documenti, quasi deliberata a rinunciare ad opere dal largo respiro, quasi sdegnosamente aliena da ogni contatto con la vita e con la politica, da cui nei secoli passati la storiografia attingeva il suo più vital nutrimento.

Cotale indirizzo ha la sua remota origine nei metodi iniziati dai grandi eruditi, italiani e francesi, dei secoli XVII e XVIII, allo scopo di aiutare e rendere più severa e precisa la storiografia umanistica del tempo; ma esso non si collega direttamente a quegli inizi. Si ricollega, invece, al nuovo, strano credito, che quei metodi, a cominciare dalla metà del secolo XIX, godettero in

Germania, e all'autorità, che vi acquistaron nella elaborazione della materia storica.

Or bene, il divulgarsi, l'esagerazione di cotesto metodo hanno apportato alla storiografia italiana (e potrebbe dirsi lo stesso di quasi tutta la restante storiografia europea ed americana) danni maggiori che non alla storiografia tedesca. In Germania il così detto « metodo critico-storico » non ha impedito che l'elaborazione storica seguisse altre ispirazioni ed altri criterii; che, in una parola, la storia continuasse ad essere quell'espressione d'intellettuale energia, ch'essa era stata nei tempi antichi e nei secoli precedenti all'età nostra; ch'essa, anzi, fosse — quello che sempre fu — strumento di educazione e di elevazione nazionale e sociale. Fuori di Germania, invece, il così detto metodo storico, dopo avere esercitato, specie in sugli inizi, un'azione benefica, ammaestrando e adusando ad una più esatta ricerca delle fonti e a un più prudente uso di esse, ha finito con irrigidire la storiografia in una forma quasi unica, e per giunta la più aliena della sua vera natura. La storia è diventata filologia, esegesi numismatica, archeologica, paleografica, archivistica, documentaria.

Ora noi vorremmo esercitare sulla nostra coltura italiana tale azione, da poter ricondurre la storiografia alla sua natura vera e reale, ch'è questa e non altra: interpretazione e intelligenza dei fatti sociali, specialmente di quelli politici, nel senso più ampio e più comprensivo della parola. Sicchè tutto lo studio, in cui fin ora pareva quasi esclusivamente assommarsi il lavoro della indagine storica, debba essere bensì uno degli elementi necessari per condurla a fine, ma non il solo, nè il principale. A tale fine noi vorremmo che tendessero tutte le parti e gli sforzi dell'organo di coltura, a cui ci proponiamo dar vita. Questa, anzi, sarà l'unica limitazione, che intendiamo fissare al suo svolgimento e alla sua azione. Chè la *Nuova Rivista Storica* non deve, secondo noi, subire il giogo di alcun altro limite, nè nel tempo, nè nel genere.

Noi crediamo fermamente che quella forma di attività intellettuale, che si dice storia, non possa sottrarsi ad alcun contatto con la restante vita e coltura. Storia è riviviscenza e rappresentazione di tutte le forme del fatto sociale. Nulla quindi per noi di più biasimevole degli scarsi rapporti che la nostra storiografia mantiene con quelle discipline, che ne costituiscono quasi la sostanza stessa, e che sono in grado di darle la visione e l'intelligenza delle forze operanti nella società umana: l'economia, il

diritto, la religione, la geografia, la letteratura, la filosofia, ecc. ecc. Nulla per noi di più biasimevole dell'isolamento, quasi claustrale, in cui gli studiosi del passato vivono, gli uni estranei agli altri, a seconda del campo, o dell'angolo di terreno storico, che hanno impreso a dissodare, e tutti, estranei alla vita che si agita intorno a loro. Nulla, infine, per noi, di più dannoso dell'abborrimento, che da gran tempo la storiografia italiana, che pure ebbe un Davila, un Bentivoglio, un Botta, sembra nudrire verso lo studio degli avvenimenti degli altri paesi europei. Tutto questo, noi siamo sicuri, non può non restringere la loro visione, non può non viziare i frutti della loro operosità. Il senso storico si alimenta della conoscenza storica universale, della comprensione viva del presente. Per tutto ciò la *Nuova Rivista Storica* cercherà di ricongiungere la storia a tutte le discipline ad essa affini, che sono i suoi elementi essenziali più che ausiliarii. Ben inteso nel modo che si conviene a una rivista storica, badando a quello che, nei fatti giuridici o economici o letterari o filosofici o di altro genere, sia movimento e sviluppo. Per tale intento sarà nostra cura di avvicinare tra loro gli storici delle varie epoche e incoraggiare indagini sopra le vicende degli altri popoli. Nè rifugiremo dal trattare anche la storia di ieri o quella stessa di oggi, che noi andiamo tessendo e vivendo, considerandola nei suoi precedenti, nella sua preparazione, nel suo svolgimento.

Tutto questo cercheremo di fare mediante studii storici originali, mediante articoli di metodologia, recensioni condotte con sicuro criterio teorico, rassegne, note di varietà, saggi sull'insegnamento storico, in Italia e fuori, e sopra i suoi rappresentanti di più larga fama; mediante indagini intorno alla produzione storica generale ed a singoli argomenti; infine, mediante una larga e franca, ma serena, attività combattiva.

Questi propositi non sono di facile e rapida attuazione. Occorreranno lunghi anni a scavare il solco che oggi iniziamo, ed è possibile che la nostra mano cada stanca a mezzo il lavoro, innanzi che i primi frutti abbiano a maturare. Pensiamo tuttavia che, nel caso più sfavorevole, dato l'impulso, altri possa proseguire la nostra iniziativa, e per tutto ciò nutriamo sicura fede di non accingerci ad opera vana.

LA REDAZIONE.

